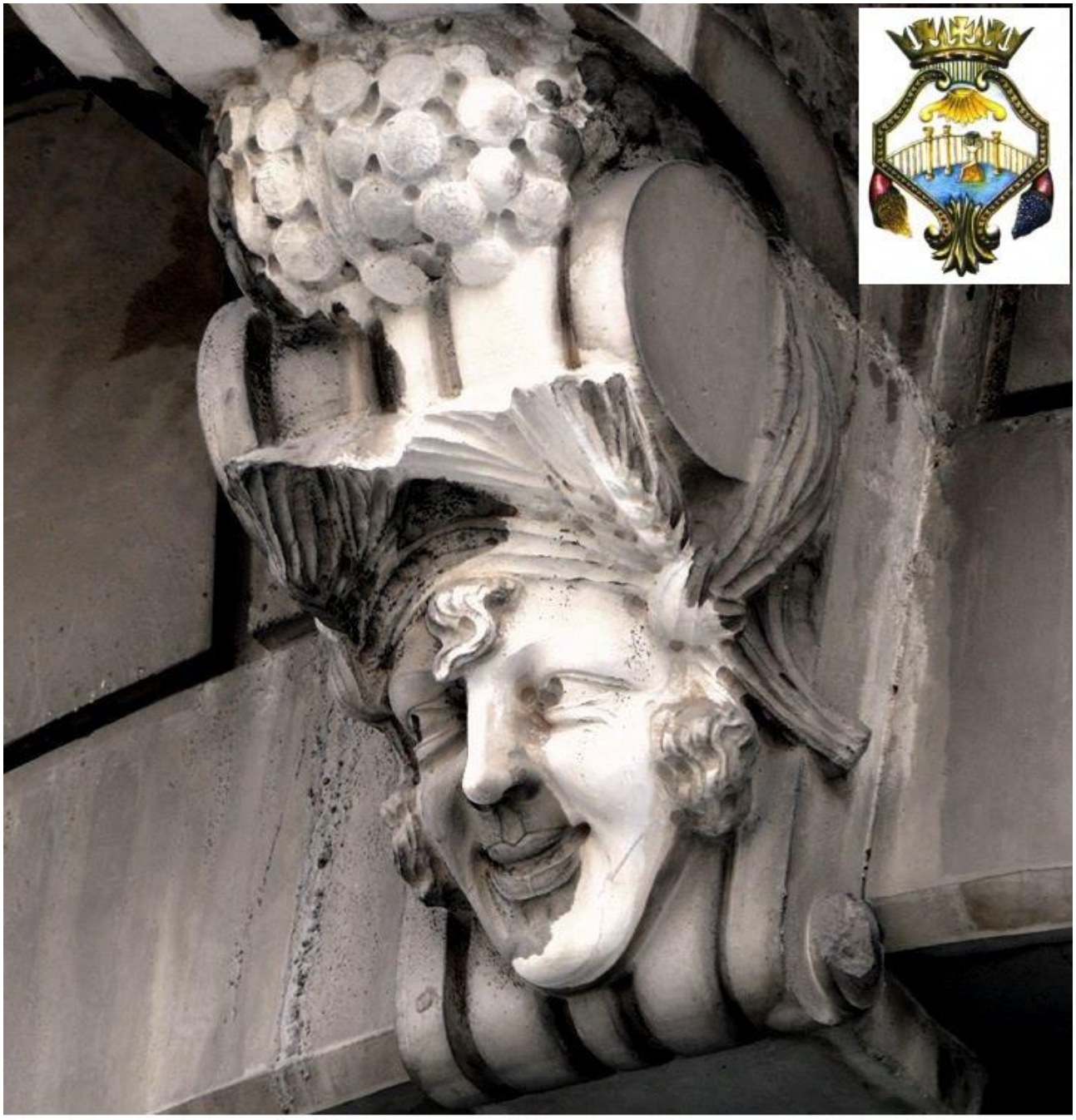


RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2014

a cura di : Laura Incremona e Antonello Lauretta

# 18 NOVEMBRE

## Giornale di Sicilia

**COMISO.** Botta e risposta tra l'ex assessore Cassibba e l'attuale esponente dell'Esecutivo cittadino, Gaglio

# Manutenzioni nelle scuole: «Progetti fermi»

COMISO

●●● Due progetti di messa in sicurezza di due scuole cittadine che segnano il passo. I progetti sono stati approvati nel marzo 2013, ma ancora oggi i lavori non sono iniziati ed il bando non è stato pubblicato. Chiede chiarimenti l'ex assessore Roberto Cassibba (oggi consigliere comunale di Comiso Vera) che, fino ad un anno e mezzo fa, aveva seguito direttamente le procedure. «A gennaio 2012 - spiega Cassibba - la giunta Alfano ha avuto assegnato, con delibera Cipe, un finanziamento di 187.000 euro per la scuola elementare De Amicis ed uno di 234.000 per la scuola media Verga. I progetti sono stati approvati dalla giunta nel marzo 2013. Dopo diciotto mesi dall'insediamento dell' Amministrazione Spataro, di questi progetti si è persa ogni traccia e ancora oggi non sono stati appaltati. Si tratta di progetti importanti per rendere più confortevoli le scuole e garantire la sicurezza ai nostri bambini. Inoltre, l'inizio dei lavori potrebbe dare occupazione e muovere l'economia locale ed il settore edile in grave crisi. Chiediamo che fine hanno fatto questi progetti, perché non sono stati ancora appaltati e quali tempi sono previsti per l'avvio dei lavori». «I progetti sono stati sottoposti a delle modifiche, che nel frattempo si sono rese necessarie - risponde l'assessore ai Lavori pubblici, Gaetano Gaglio - inoltre devono essere approvati dal Provveditorato regionale. Ci rendiamo conto che si tratta di tempi molto lunghi e modalità complesse. Siamo però al rush finale e contiamo di pubblicare i bandi di gara entro la fine dell'anno». (*FC*)

## La Sicilia

# Le nuove mete dell'aeroporto Voli anche per Malta e Torino

**I NUMERI**

**AL TRAGUARDO DEI 300MILA PASSEGGERI**

Potrebbe essere raggiunto già per la fine del mese di novembre il traguardo dei 300mila passeggeri transitati dall'aeroporto Pio la Torre di Comiso. Dal primo gennaio del 2014 a oggi sono decollati e atterrati dallo scalo comisano 291mila passeggeri (59mila quelli transitati nel 2013). Obiettivo della Soaco è ampliare le rotte e rendere bi-giornaliere altre tratte per consentire di partire e rientrare a Comiso in giornata.

L. F.

Dal 15 dicembre sarà operato sei volte a settimana dalla compagnia maltese Fly Hermes. La tratta avrà cadenza bigiornaliera

LUCIA FAVA

COMISO. Nuove destinazioni dall'aeroporto Pio La Torre di Comiso. Dal 15 dicembre, sarà possibile raggiungere dallo scalo comisano anche Torino e Malta. Il nuovo volo, in realtà, è uno solo: il Malta-Comiso-Torino che sarà operato sei volte a settimana dalla Fly Hermes. L'aeromobile della compagnia maltese, un Boeing 737 da 168 posti, partirà dall'isola dei Cavalieri tutti i giorni tranne il sabato, facendo sosta a Comiso e, quindi, a Torino, per poi ritornare alla base. La tratta sarà bi-giornaliera e i biglietti, acquistabili già da oggi, partono da un prezzo base di 29 euro.

Soddisfatti dell'accordo raggiunto, i vertici della Soaco, società che gestisce il Pio La Torre. "Il nostro aeroporto – commentano il presidente Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato Enzo Taverniti – prosegue il suo piano di sviluppo con una tratta strategica che rafforza lo scalo in sé, il sistema aeroportuale Catania-Comiso e il territorio ibleo tutto". Per presidente e ad, "non vi è dubbio che la tratta sarà di grande successo, sia per i tanti piemontesi e maltesi che potranno venire in vacanza nei nostri luoghi che per i viaggiatori del Sud Est della Sicilia, che potranno scegliere due mete molto differenti fra loro, ma certo entrambe di grande fascino, sia culturale che imprenditoriale". "Per inciso – sottolineano Dibennardo e Taverniti –, si tratterà di un volo bi-giornaliero, che consentirà a chi viaggia per affari di rientrare in serata. Un segno di attenzione nei confronti del segmento business della nostra utenza".

"Siamo fiduciosi sulla nuova linea per Comiso, che oltre allo sviluppo della zona turistica della provincia iblea, resa famosa anche dagli afferenti "mitici" luoghi di Montalbano, sarà al servizio dei passeggeri di tutta l'area sud-orientale siciliana – aggiunge Paolo Di Grandi, ceo di Fly Hermes –. Inoltre, originando da Malta, le destinazioni si moltiplicano, arricchendo l'offerta ai due bacini, del Piemonte e delle isole maltesi, attraverso un breve e comodo transito su Comiso".

Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro, ha sottolineato come crescita dell'aeroporto significhi crescita di tutto il territorio. "Questa notizia positiva – sottolinea il primo cittadino comisano –, si inserisce in un quadro più ampio che vede Comiso capofila del distretto turistico degli Iblei, che apre tante altre possibilità per la nostra città, che vede la prossima realizzazione di un info point all'interno dell'aeroporto e soprattutto che vede il nostro comune e Soaco come imminente cabina di regia per creare la giusta sinergia tra i tour operator che saranno promotori di pacchetti relativi a tutte le attrattive storiche, culturali ed enogastronomiche della nostra zona".

La Sicilia

# Comiso, enigma da risolvere

## Il presidente Mascara ritira le dimissioni oppure la società sarà rilevata da un altro imprenditore?

ANTONELLO LAURETTA

Comiso di nuovo al lavoro in attesa della soluzione della crisi societaria dopo le dimissioni annunciate dal presidente Luigi Mascara. L'improvvisa e irreale calma piatta è il preludio alla tempesta coi paventati rivoluzionamenti socierari o sarà foriera del sereno stabile nel solco della continuità? Difficile dirlo. Bocche ben cucite tra le parti in causa. Può succedere di tutto. Possibile che il presidente Mascara ritiri le sue dimissioni. Altrettanto possibile che le confermi. Possibile, infine, che qualche altro imprenditore, appassionato sportivo, lo affianchi o lo rilevi. La settimana scorsa, tra le tanti voci, circolava con insistenza quella che voleva un imprenditore ragusano interessato al Comiso. Parimenti, soprattutto dopo le dimissioni annunciate da Luigi Mascara, era parso che alcuni sportivi e imprenditori locali potessero interessarsi al Comiso. Sembra che l'interesse del primo, come quello dei secondi, si sia un tantino raffreddato, ma non è detto. Ad ogni buon conto, il tecnico Sandro Fichera, ieri è tornato ad allenare la squadra dopo il tonificante successo contro l'Atletico Catania.

Il tecnico verdearancio ha verificato le condizioni di alcuni giocatori che destano qualche preoccupazione. Intanto gli assenti di domenica scorsa. Altamore è alle prese con una fastidiosa infiammazione all'adduttore. Domenica scorsa non è andato nemmeno in panchina, Fichera spera di averlo disponibile per la prossima partita. Secondo è convalescente dopo l'attacco febbrile, anche lui rimane in forse per il prossimo match col Priolo. A rischio anche De Maria. Il ragazzo ha subito una botta al ginocchio nel corso della dura partita con l'Atletico Catania. Il ginocchio è ancora dolorante, si spera che migliori nei prossimi giorni. Anche Danilo Gurrieri non è al meglio. Il capitano ha voluto giocare pur febbricitante, Fichera ora fa gli scongiuri perché non ci sia un peggioramento. Così come conta di recuperare Oscar Mascara, assente domenica scorsa per impegni di lavoro. Insomma, una situazione, anche per quanto attiene i giocatori, affatto invidiabile. Nel frattempo, complici le molte defezioni, contro l'Atletico Catania ha esordito Sebastiano Lupica, classe 1994, ingaggiato dal Comiso in estate anche se poi il ragazzo non ha nemmeno iniziato la preparazione per motivi di studio. Ora sta cercando di conciliare gli impegni universitari a Catania col calcio e Fichera si augura ci riesca.

"Continuiamo a lavorare per crescere – ha dichiarato lo stesso allenatore del Comiso -. Godiamoci i tre punti ottenuti, che siano di buon auspicio per un futuro migliore. Pensiamo a far bene. Domenica prossima ci attende una difficile trasferta a Priolo. Un confronto diretto che non dobbiamo perdere. Non so ancora chi avrò a disposizione, ma spero di recuperare molti degli attuali incerti. Comunque sia, daremo il massimo". Sulle vicende societarie, Fichera ha preferito non entrare nel merito. "Di per sé non ci riguardano – ha osservato -. E' positivo che, anche se dimissionario, il presidente Mascara ha continuato a starci vicino. Spero che ritorni al suo posto anche se mi pare evidente che qualcuno non lo ama ma è un generoso. Certo occorre serenità attorno alla squadra, ma non possiamo farci distrarre da situazioni extracalcistiche, almeno non più di tanto".

**L'ALLENATORE**

Fichera: «Noi pensiamo a giocare. Tutte le vicende extracalcistiche devono interessarci poco anche se Mascara ci sta sempre vicino»

**LA TRASFERTA**

La squadra sta preparando la difficile missione di Priolo. L'obiettivo è dare una continuità alla vittoria casalinga di domenica scorsa

**CALCIO A CINQUE FEMMINILE**

# E ora la Diana Comiso sta inseguendo la Final four



LA FORMAZIONE DELLA DIANA COMISO

Asd Diana Comiso corsara a Messina contro la locale Ghibellina Calcio e irrompe al quarto posto nel campionato di serie C di calcio a cinque femminile. In virtù del 6-3 inflitto al Ghibellina, con doppiette di Chiara Carnazza, Lucia Spataro e Fiamma Vitale, la squadra allenata da Armando La Cognata ha scalzato il Siracusa Meraco che però ha giocato una partita in meno. Il team comisano, ora, tallona con un solo punto di ritardo lo Zafferana, terzo con 19 punti, anch'esso con una partita in meno, mentre più avanti Atene Messina e Vittoria, rispettivamente secondo con 21 punti e primo con 24 punti, sembrano in grado di mantenere la posizione fino al termine del girone d'andata.

Ciò importa perché le prime quattro squadre in classifica al giro di boa disputeranno subito la final four di Coppa Italia e la vincente sarà promossa in serie A anche se non dovesse vincere il campionato. Si comprende, pertanto, come la serie C di calcio a cinque donne sia entrata in una fase cruciale e ogni match rivesta un'importanza fondamentale. Dando per scontato che le attuali prime due otterranno il pass per la finale di Coppa, sono proprio le comisane insieme a Zafferana e Siracusa che si contenderanno gli altri due posti utili. Saranno fondamentali gli scontri diretti con le comisane che devono ancora affrontare Vittoria e Siracusa Meraco ma entrambe in trasferta. Per questo sarà fondamentale non perdere punti in casa e, anzi, cercare di fare bottino pieno al Paladavolos, ad iniziare da domenica prossima quando la Diana Comiso ospiterà il team Delfini Vergine Maria di Palermo, terz'ultimo con sei punti. Il presidente Maurizio Spataro confida nell'apporto del pubblico per sostenere la squadra.

A. L.

## Giornale di Sicilia

**CALCIO.** Tre successi interni tonificanti per Ragusa, Santa Croce e Comiso che erano alle prese con problemi di varia natura che adesso sembrano andati in archivio

# In Promozione tutte vittoriose le squadre ragusane

**«Abbiamo vinto una gara importante che ci ha permesso di mantenere il passo con le grandi. – dice il vice presidente del Santa Croce Fabrizio Arestia – Non siamo stati brillanti ma l'importante erano i tre punti».**

**Salvo Martorana**
**Fabio Fichera**

●●● Tutte vittoriose le squadre ragusane del torneo di Promozione. Il Ragusa ha centrato la seconda vittoria di fial e continua a scalare la classifica. Domenica ha piegato il Priolo per 2-0. «È stata una vittoria limpida - afferma il tecnico Salvatore Utro - abbiamo rischiato soltanto in un'occasione con il loro palo, ma credo che non ci siano dubbi sulla nostra vittoria. Adesso arriva la sosta salutare che ci permetterà di recuperare qualche infortunato. Con l'arrivo di Corso e Tomeo abbiamo più alternative in attacco e sono certo che la squadra crescerà ancora». Alla ripresa il Ragusa sarà di scena a Comiso e dovrà fare a meno del difensore centrale Puglisi che domenica ha rimediato il quarto giallo.



**Il tecnico azzurro Salvatore Utro.** ("FOTO MARTORANA")

Quinto posto in classifica e consolidamento della posizione in zona play off per il Santa Croce, dopo la vittoria sul Città di Catania di domenica scorsa grazie ad un super Andrea Di Giacomo. «Abbiamo vinto una gara importante che ci ha permesso di mantenere il passo con le grandi. – dice il vice presidente Fabrizio Arestia – Non siamo stati brillanti come nelle scorse occasioni, ma, l'importante era conquistare i tre punti per rifarci dalla sconfitta di domenica scorsa. Il sottoscritto a nome di tutta la dirigenza dedica questa vittoria al nostro presidente Marco Agnello che in queste ultime settimane sta vivendo una situazione imbarazzante che lo trova coinvolto seppur senza colpe».

A Comiso l'uomo del giorno è Ivan Rimmaudo, classe 1996, attaccante. Nel 2-0 con cui la formazione di Sandro Fichera ha sconfitto domenica scorsa l'Atletico Catania, una delle due reti porta la firma del giovane prodotto del vivaio verdearancio, mentre l'altra è stata un autentico gioiello del capitano Mirco Gurrieri. Rimmaudo a parte, tuttavia nell'organico del Comiso sono altri i giovani comisani, tutti juniores, che stanno gradualmente crescendo, tra cui il portiere Meli, Blanco e Nigita, che ha esordito in prima squadra proprio domenica scorsa. In un'ottica di contenimento dei costi, soluzione che hanno prospettato anche il sindaco Spataro e il suo consigliere comunale delegato allo sport, Vincenzo Maggio, alcuni giorni fa, puntare sui giovani talenti indigeni potrebbe favorire il rilancio del calcio comisano, chiunque né sarà il futuro proprietario. ("SM"-"FAF")

## La Sicilia

# Ct Comiso, annata ricca di soddisfazioni

**Tennis.** Chessari ha vinto il memorial Ruffo mentre il master Open 2014 ha chiuso la stagione

**ANTONELLO LAURETTA**

Con il master finale del circuito Open 2014, impreziosito da una straordinaria partecipazione di pubblico, nonostante l'incertezza meteorologica, va in archivio la stagione agonistica del Circolo Tennis Comiso presieduto da Salvatore Sallemi. "E' stata una stagione ricca di soddisfazioni sia sul piano organizzativo che sportivo - commenta il presidente Sallemi -. Ciliegina sulla torta, ovviamente, la promozione in serie C conquistata con largo anticipo dalla squadra maschile composta da Andrea Licitra, Giorgio Licitra, Riccardo Chessari, Gianmarco Carnemolla, Salvatore Dipasquale e Andrea Digiacomo. Per la serie C la squadra sarà riconfermata e, inoltre, potrà contare sull'apporto dei nuovi Sasà Chessari e il giovanissimo Alessio Digiacomo.

Oltre al master, che è l'evento più importante della stagione agonistica siciliana, siamo stati in prima linea anche i campionati siciliani di terza categoria e in una prova del circuito siciliani veterani. I primi sono stati un grande successo con il record di iscritti, 108 nel solo singolare maschile, con un altissimo livello del campo di partecipazione, pubblico sempre numeroso, partite spettacolari ed avvincenti, organizzazione elogiata in modo unanime da tutti i partecipanti. Andrea Licitra ha vinto i campionati siciliani di terza categoria. E' una vittoria di assoluto prestigio: era dal 2004, quando a vincere era stato il "mitico" Sasà Chessari, che di Andrea Licitra è ora l'allenatore, che un tennista della nostra provincia non si imponeva nel campionato siciliano di terza categoria.

Riccardo Chessari ha vinto il memorial Ruffo ed era da più di 15 anni che un tennista ibleo non si imponeva in un torneo di seconda categoria. Dipasquale, Digiacomo e Carnemolla sono stati protagonisti nei tornei di terza categoria ed in quelli del circuito veterani. Infine, va ricordata l'attività sociale, con un torneo di singolare maschile vinto da Frankie Callea su Alessio Digiacomo ed uno di doppio vinto da Andrea Digiacomo e Luigi Gurrieri su Callea e Raffaele Meli". Vale la pena ricordare che il Circolo Tennis Comiso, quest'anno ha ospitato per la quinta volta consecutiva il master finale regionale, concentrato in due giorni per le avverse condizioni climatiche del primo giorno. L'edizione di quest'anno è stata vinta da Michele D'Amico del Tennis Club Kalaja impostosi su Lele Sammatrice vincitore delle ultime due edizioni. Alla kermesse comisana sono intervenuti il presidente regionale Fit Gabriele Palpacelli, il vicepresidente Roberto Romagnoli, i consiglieri regionali Salvatore Cavallaro e Giorgio Giordano, il presidente del comitato nazionale degli ufficiali di gara Adriano D'Anna, il sindaco di Comiso Filippo Spataro, l'assessore Vittorio Ragusa ed il vicesindaco di Santa Croce Camerina Francesco Corallo.

# Giornale di Sicilia

**Volley, serie C**

## Agriacono vince al tie break

●●● Sofferta vittoria al tie break per l'Agriacono Ardens Comiso nel torneo di serie C femminile. Il sestetto di Vito Reccavallo ha espugnato, solo al quinto set il parquet del Golden Volley Acicatena. L'Ardens si è portata a quota cinque in classifica, a una sola lunghezza dalla coppia di testa Paternò Volley e Pvt Modica, che però hanno una gara in meno. (*SAL*)

**Comiso**

## Ascom chiede maggiore sicurezza

●●● L'Ascom di Comiso chiede sicurezza per la città in vista del Natale e la convocazione di un tavolo tecnico per questo obiettivo. «Chiediamo che ogni cittadino, ogni operatore commerciale - dice il presidente Salvatore Digiacomo - possa trascorrere questo periodo di festa in sicurezza, facendo in modo che sia allontanata qualsiasi forma delinquenziale». (*FC*)



Salvatore Digiacomo

# La Sicilia

## I MONUMENTI IBLEI IN VIOLA PER I PREMATURI



Gazzetta del Sud

Accordo in VI Commissione Sanità con il Governo regionale per emendare la bozza di riorganizzazione delle strutture

# «Salvi per tre anni tutti gli ospedali siciliani»

## Digiacomo: i tagli nel 2018, dopo la valutazione sull'attività delle unità operative. Domani il voto sul Piano

Natalia La Rosa
MESSINA

Nessun ospedale o reparto sarà chiuso entro i prossimi tre anni in Sicilia. La clamorosa novità è emersa ieri al termine dei lavori della VI Commissione Sanità, riunitasi sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Digiacomo per avviare l'esame della nuova bozza di riordino della rete ospedaliera presentata dal Governo Crocetta. E a relazionare di fronte ai deputati regionali c'era l'assessore alla sanità, Lucia Borsellino, reduce dagli incontri tenutisi al Ministero della Salute proprio per vagliare ulteriormente i contenuti del piano di riordino con i suoi 450 (250 pubblici e 150 privati) posti letto da azzerare.

Punto nodale, e controversa novità rispetto alla bozza dello scorso aprile, era la previsione di otto "ospedali di comunità" (Barcellona Pozzo di Gotto, Ribera, Giarre, Mazzarino, Noto, Leonforte, Salemi e Scicli) e cioè strutture che entro la fine del 2016 avrebbero perso tutti i posti letto per acuti, mantenendo solo la riabilitazione e gli ambulatori. Per Barcellona, come si ricorderà, ciò avrebbe comportato la riduzione a soli 34 posti letto per postacuti, con la sostanziale vanificazione della prefigurata azienda Ospedali Riuniti e dell'attribuzione al "Cutroni-Zodda" delle specialità mediche (speculari al polo chirurgico del Fogliani di Milazzo).

La Borsellino aveva inizialmente riproposto tale configurazione, durante una riunione fiume che ha registrato l'intervento di una ventina di deputati, a testimonianza dell'estrema delicatezza dell'argomento il cui approfondimento si esaurirà appunto in sede di commissione, dal momento che sul Piano è previsto un parere obbligatorio e non vincolante dell'organismo, senza il successivo dibattito in aula. Nel corso dell'animata seduta, però, è emerso l'orientamento tradottosi nella proposta del presidente Digiacomo, accolta all'unanimità con il parere favorevole del Governo, che in sostanza rinvia la scelta sulla localizzazione degli ospedali di comunità e introduce una "moratoria" sul termine dal quale applicare i prefigurati "tagli". Non più dunque il 31 dicembre 2016, ma il 31 dicembre 2017, sulla scorta della recente sentenza del Consiglio di Stato che "riaggiorna" i termini applicativi del Decreto Balduzzi. Tre anni, i prossimi, durante i quali, come spiega lo stesso Digiacomo, avviare sulle Unità operative attive nelle strutture ospedaliere siciliane un'approfondita valutazione, il cui esito darà indicazioni sui reparti più o meno efficienti e dunque candidati alla soppressione o al mantenimento. «Il sistema degli ospedali di comunità permarrebbe – chiarisce ancora il presidente della Commissisone – ma non verrà deciso sin da adesso quali saranno le strutture da qualificare in tali termini, introducendo invece un sistema competitivo: sopravviverà chi lavorerà meglio. Questa indicazione è stata accolta dalla commissione e dal governo: un segnale deciso, dunque, di trasparenza e rassicurazione per i territori, oltre che per le strutture e il personale».



**La seduta di ieri.** L'assessore Borsellino in Commissione, accanto al presidente Digiacomo: una ventina gli interventi dei deputati

> La mobilità passiva per cure richieste fuori regione "pagata" con il taglio di 450 posti letto

Nel frattempo, come evidenzia anche il deputato messinese Santi Formica, un preciso impegno è stato richiesto al Governo regionale per trattare con il Ministero sulla rivalutazione dei termini della "mobilità passiva", un meccanismo perverso in base al quale la Sicilia già penalizzata dalla ricerca di cure in altre regioni, avrebbe dovuto "pagare" questo costo con il taglio dei famosi 450 posti letto e dunque ponendo le premesse per accentuare ancora i "viaggi della speranza". Ciò, come sottolinea anche l'on. Giuseppe Laccoto, avrebbe addirittura ridotto il coefficiente dei posti letto in Sicilia a 2,8 per mille abitanti, a fronte dei 3 per mille delle altre regioni italiane.

Oggi dunque la prosecuzione della discussione in Commissione, che domani dovrebbe votare il Piano modificato così come deciso ieri. E tra gli emendamenti, in discussione c'è quello proposto sempre dall'on. Formica, che dispone l'assegnazione formale all'ospedale Cutroni Zodda di Barcellona dei 69 posti letto per acuti (in aggiunta ai 34 per postacuzie) di cui si disponeva in origine la disattivazione al 31 dicembre 2016.

La Sicilia

**Sanità in Sicilia**

La rimodulazione della rete ospedaliera incontra ostacoli. Cautela anche sui tagli di posti letto. Il presidente Pippo Digiacomo: «Prima procedere a una valutazione seria delle strutture»

# È bufera sull'assessore Borsellino

La commissione regionale impone l'alt alla chiusura di nove ospedali medio-piccoli, uno per ogni provincia
E oggi sarà diffidata dai centri di procreazione assistita per i ritardi nell'attuazione delle norme sulla eterologa

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La rimodulazione della nuova rete ospedaliera all'esame da ieri alla Commissione Sanità dell'Ars ha scatenato un putiferio di critiche, prese di posizioni, reazioni che non lasciano presagire nulla di buono. Anzi, il clima è sempre più riscaldato e quasi tutti puntano il dito contro il governo e soprattutto contro l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino. Il contendere è la sopravvivenza di 9 medio-piccoli ospedali, uno per ogni provincia: Ribera (Agrigento), Niscemi (Caltanissetta), Giarre (Catania), Leonforte (Enna), Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), Ingrassia (Palermo), Scicli (Ragusa), Noto (Siracusa) e Salemi (Trapani). Non saranno chiusi, come qualcuno ha ventilato in queste ultime ore, e a rassicurare le popolazioni interessate ci ha pensato il presidente della Commissione Sanità, Pippo Digiacomo. Commissione, che, tra l'altro, nel corso della seduta di ieri ha accolto ad unanimità - con il parere favorevole del governo - la proposta dello stesso Digiacomo che prevede che fin da ora si definisca una griglia di valutazione di tutte le unità operative complesse e semplici del sistema sanitario siciliano.

«Per la definizione del nuovo Piano ospedaliero - ha osservato Digiacomo - è necessario procedere ad una valutazione delle nostre strutture, e solo alla luce di questa deciderne il futuro. In pratica, nessun ospedale oggi è "predestinato" ad essere convertito o ridimensionato. Questa indicazione è stata accolta dalla Commissione e dal governo: un segnale deciso, dunque, di trasparenza e rassicurazione per i territori, oltre che per le strutture e il personale». In base alla decisione assunta dalla Commissione Sanità, dunque, anche i nove "ospedali per acuti" destinati ad essere riconvertiti nel 2017 in "ospedali di comunità" saranno valutati alla stregua di tutte le altre unità operative della Sicilia, sia pubbliche che private. «Oltretutto - ha aggiunto il presidente della Commissione - alla data dell'1 gennaio 2017 potranno cambiare le condizioni, recuperando fondi che oggi vengono utilizzati per coprire la "mobilità passiva" (i cosiddetti "viaggi della speranza", ndr) per destinarli ad una riduzione dei tagli ai posti letto».

Insomma, sotto la lente d'ingrandimento finiranno tutti gli ospedali e non solo quelli più piccoli o quelli che saranno trasformati in "ospedali riuniti". Quindi è ancora presto per dire quanti posti letto verranno tagliati o addirittura riconvertiti. Si parla di 400 di cui 250 pubblici e 150 nel privato. «Non diamo i numeri - aggiunge ancora Digiacomo - prima valutiamo attraverso una serie di approfondimenti le unità operative degli ospedali e poi daremo il computo esatto. Non bisogna creare allarmismi tra la popolazione o alimentare critiche. Non fanno bene ai siciliani che soffrono...».

Intanto, diversi deputati sono scesi in campo per difendere i piccoli ospedali di frontiera. I deputati hanno contestato all'assessore di avere predisposto il documento dopo avere dato rassicurazioni e preso impegni per la salvaguardia dei presidi durante le audizioni della commissione Sanità nei territori. «Inoltre - dice Salvatore Cascio del Psd - non si capisce perché proprio questi 9 ospedali quando quelli sub judice sono 21. E ancora, perché invece di colpire questi nosocomi che hanno anche una funzione sociale l'assessorato non abbia preso in considerazione eventuali tagli negli ospedali delle città metropolitane».

Intanto, su un altro fronte, sulla testa dell'assessore Lucia Borsellino oggi "pioverà" una diffida legale. È la battaglia in Sicilia sull'eterologa. I Centri medici di procreazione assistita e le associazioni dei pazienti infertili hanno annunciato per oggi l'azione «per inadempienza nell'attuazione e ricezione delle norme atte a garantire il diritto alla salute riproduttiva per le coppie siciliane». I Centri siciliani e tutte le Associazioni italiane di Pazienti («Aidagg» di Roma, «Amica Cicogna» di Salerno, «Hera» di Catania, «Luca Coscioni» di Roma, «Madre provetta» di Roma, «Sos Infertilità» di Milano), terranno una conferenza stampa oggi a Palermo per esporre i motivi della diffida legale. Interverranno l'avvocato Sebastiano Papandrea, il presidente dell'associazione Hera, Mario Gambera, il direttore del Centro Umr di Catania, Antonino Guglielmino e il direttore del Centro Medico Andros di Palermo, Adolfo Allegra. L'iniziativa della diffida «si rende necessaria a causa dell'inadempienza dell'assessorato, sia rispetto l'attuazione di proprie disposizioni, sia riguardo l'adozione del deliberato della Conferenza delle Regioni dello scorso 4 settembre. In particolare l'assessore, con proprio decreto del 29 gennaio 2014, aveva previsto - ricordano le associazioni in una nota - alcune misure finalizzate ad arginare il fenomeno dei pagamenti indebiti ad altre Regioni per prestazioni di Pma e l'istituzione di una Commissione che avrebbe dovuto collaborare al monitoraggio e al miglioramento della disciplina di settore. Malgrado il tempo trascorso, tali misure sono rimaste inattuate, con grave danno per le casse della Regione».

La Sicilia

# Digiacomo: «Salvati i due centri trapianti di Catania»

**COMMISSIONE SANITÀ.** Il presidente: «Bocciato l'articolo. Il governo non ha posto alcuna obiezione»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Il centro trapianti del Policlinico e quello di cuore del Ferrarotto non chiuderanno. Lo ha deciso la commissione regionale Sanità che ieri, durante un esame della bozza di Piano di rimodulazione della sanità siciliana, ha bocciato l'articolo che prevedeva proprio la soppressione dei due reparti e il trasferimento di tutte le mansioni sanitarie all'Ismett di Palermo. A confermare la decisione della commissione è stato lo stesso presidente, Pippo Digiacomo: «Questa commissione - spiega - ha confermato la piena idoneità dei due centri trapianti catanesi, quello del Policlicinco per gli interventi di rene-pancreas e il centro del Ferrarrotto per i trapianti di cuore. Tra l'altro il reparto del Policlinico di Catania è il centro trapianti più importante della Sicilia in termini di numeri, di specialità e di affidabilità. Ci tengo quindi a confermare che l'articolo del decreto di riordino è saltato».

**Quando è stato deciso il dietrofront?**

«Nella riunione di questa mattina (ieri ndr)».

**Quindi problema definitivamente archiviato?**

«Mi pare corretto che in ambito del Palermitano si decida un riordino del settore, visto che ci sono operativi tre centri trapianti a distanza di cinquanta metri l'uno dall'altro. Si tratta di un paradosso, mentre nella Sicilia orientale al contrario non sarebbe stato ammissibile chiudere i due reparti esistenti. Quindi ribadisco: Policlinco e Ferrarotto in fatto di trapianti non si toccano, il caso è chiuso e tra l'altro devo dire con ampia condivisione da parte del governo che non ha posto nessuna obiezione alla pregiudiziale che ho posto io».

Il caso era scoppiato alcuni giorni fa quando, leggendo bene la bozza del Piano di rifunzionalizzazione della Rete ospedaliera ci si era accorti che conteneva un articolo che prevedeva la soppressione dei centri trapianti della Sicilia orientale. I primi ad insorgere furono tre esponenti del Pd, il deputato reg. Concetta Raia e due dirigenti, Villari e Calvagno. Nell'articolo bocciato c'era spiegato che «considerata l'importanza di dare al paziente che si sottopone a trapianto un percorso assistenziale unico, si prevede sin d'ora che le attività relative ai trapianti ad oggi svolte nel territorio regionale, vengano entro il 31 dicembre 2015 centralizzate nella struttura di riferimento per i trapianti rappresentata da Ismett».

La notizia aveva suscitato in tutta la Sicilia orientale un coro di proteste e distinguo e la promessa di molti deputati di portare in sede di commissione il caso per ottenere una correzione che è stata confermata ieri da Digiacomo. La decisione farà tirare un sospiro di sollievo a tutto lo staff medico dei reparti nel mirino, ma soprattutto agli oltre 800 malati seguiti, molto preoccupati dalla prospettiva di dover abbandonare un percorso di cure avviato da anni.

# Ars, vicepresidente e presidenze di commissione manca l'accordo, tutto è rinviato a dicembre



MARCO FALCONE

**Istituito il registro delle presenze in Aula degli assessori**

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Si allungano i tempi per l'elezione del vice presidente dell'Ars, al posto dell'eurodeputato Salvo Pogliese (Fi). Su richiesta di Marco Falcone a nome di Fi, la capigruppo ha stabilito che questo adempimento istituzionale sarà abbinato al rinnovo delle commissioni legislative, previsto per fine dicembre. Ma si ha netta la sensazione che si andrà a gennaio ed oltre, perché se per il vice presidente dell'Ars non c'è accordo nel centrodestra, per le presidenze delle commissioni si aprirà un difficile confronto nella maggioranza e segnatamente nel Pd.

Il centrodestra sulla seconda carica dell'Ars è più diviso che mai, eppure dal Pd arrivano segnali in suo favore, considerato che si tratta di una carica istituzionale. Dice il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti: «Per noi è una carica che spetta all'opposizione di centrodestra». Ma nell'ambito del centrodestra, a differenza dei giorni scorsi, quando si dava per favorito Santi Formica (Musumeci), ora di nomi ne circolano diversi: lo stesso Formica, Nino D'Asero (Ncd), Roberto Di Mauro (Mps), mentre per Fi la scelta potrebbe convergere su Bernardette Grasso (ora dello stesso gruppo azzurro).

Contrario al rinvio il M5s. Secondo il capogruppo, Valentina Zafarana, «la vicenda della vicepresidenza è diventata una farsa e non ha nulla a che vedere con le commissioni parlamentari. Allora a dicembre si ridiscutano anche le altre cariche istituzionali come quelle del Consiglio di presidenza».

Secondo quanto stabilito dalla capigruppo, il 26 novembre il governatore Rosario Crocetta riferirà all'Ars sulle trivellazioni per la ricerca petrolifera. Saranno trattati anche alcuni ordini del giorno sulla Finanziaria Ter.

La capigruppo ha anche deciso di portare all'esame dell'Aula la mozione del M5s sulla rimozione del segretario generale della Regione Patrizia Monterosso.

Novità di grande rilievo a partire dalla prossima seduta assembleare: il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha comunicato l'istituzione del registro delle firme degli assessori regionali, per rilevarne l'effettiva partecipazione ai lavori parlamentari. Quindi il presidente Ardizzone ha disposto che «gli assistenti parlamentari abbiano cura del registro e che questa decisione sia trasmessa al Presidente della Regione affinchè ne dia notizia agli assessori». Una iniziativa che dovrebbe, finalmente, responsabilizzare gli assessori che negli ultimi tempi hanno disertano i lavori parlamentari anche quando si trattavano argomenti di loro competenza. E si sa che l'assenza del governo paralizza i lavori parlamentari.

Giornale di Sicilia

**SANITÀ.** La riorganizzazione torna in discussione, i tagli saranno decisi in base ad una griglia di valutazione

# Arrivano le «pagelle» per gli ospedali I peggiori vanno verso la chiusura

PALERMO

●●● Torna in discussione il piano della riorganizzazione degli ospedali siciliani. Adesso nessun ospedale è predestinato a chiudere. La commissione Sanità all'Ars ieri ha deciso che entro una settimana sarà varata una griglia di valutazione dei nosocomi siciliani. Chi otterrà i voti peggiori sarà chiuso. Tra i parametri che saranno valutati ci sono l'indice di occupazione dei posti letto, cioè quanti giorni un posto letto resta inutilizzato, gli indici di appropriatezza, cioè quanto una cura è appropriata, e la complessità degli interventi eseguiti. Resta il fatto che entro il 2018 la Regione dovrà tagliare 400 posti letto: 250 pubblici e 150 privati.

Il presidente della Commissione Sanità, Digiacomo spiega: «Nessun ospedale è predestinato ad essere convertito o ridimensionato. Questa indicazione è stata accolta dalla commissione e dal governo: un segnale deciso, dunque, di trasparenza e rassicurazione per i territori, oltre che per le strutture e il personale». Il presidente della Commissione spiega che «entro il 2017 potranno cambiare le condizioni, recuperando fondi che oggi vengono utilizzati per coprire la "mobilità passiva", i cosiddetti "viaggi della speranza", per destinarli ad una riduzione dei tagli ai posti letto».

La commissione nel corso della seduta di ieri ha accolto all'unanimità, con il parere favorevole del governo, la proposta di Digiacomo della griglia di valutazione. «Per la definizione del nuovo piano ospedaliero - continua Digiacomo - è necessario procedere ad una valutazione delle nostre strutture, e solo alla luce di questa deciderne il futuro. Anche i nove ospedali per acuti destinati ad essere riconvertiti nel 2017 in ospedali di comunità saranno valutati alla stregua di tutte le altre unità operative della Sicilia, sia pubbliche che private». ("SAFAZ")

SALVATORE FAZIO

**IL CASO.** Gibiino sceglie i coordinatori degli azzurri a Catania, frattura con l'ala rappresentata da Romano

# Guerra sulle nomine, Forza Italia ancora più spaccata

PALERMO

●●● Annunciata da tempo, è esplosa ieri la guerra al vertice di Forza Italia. La miccia è stata la scelta dei coordinatori del partito a Catania, che il leader siciliano, Enzo Gibiino, ha annunciato ieri. Le nomine hanno provocato una frattura con l'ala rappresentata da Saverio Romano, che a livello nazionale ha il suo leader in Raffaele Fitto. Ne viene fuori un braccio di ferro per la leadership che rispecchia quello da mesi in corso a Roma.

Gli uomini scelti da Gibiino sono Basilio Catanoso (coordinatore provinciale) e Giuseppe Arcidiacomo (vicario), Dario Daidone (coordinatore cittadino), Giacomo Bellavia e Luca Sangiorgio (vice coordinatori), Rosario Vita (coordinatore provinciale seniores). Gibiino ricorda che «con queste nomine si avvia la prima fase di organizzazione del movimento nel Catanese. Il 30 novembre scadrà infatti il termine per l'adesione a Forza Italia, dal 15 dicembre si avvierà la fase assembleare che coinvolgerà tutti i comuni siciliani». Gibiino ha aggiunto di aver scelto i nomi «sentiti i parlamentari eletti nel territorio». Ma il metodo non è piaciuto affatto a Saverio Romano: «Leggo dalla pagina Facebook di Gibiino che sta procedendo a nominare coordinatori, a distribuire incarichi e medaglie in tutto il territorio siciliano. Senza voler entrare nel merito delle scelte degli eventuali beneficiati, rilevo la illegittimità delle nomine, non prevista e non coperta da previsioni statutarie». Romano ricorda che anche nel Trapanese sono state fatte nomine senza una consultazione e da qui parte all'attacco: «In un momento in cui Berlusconi sta compiendo uno sforzo teso a mantenere unito il partito, questo sembra un dito nel suo occhio. Gibiino interpreta un modello di gestione del partito non condiviso. Lui è stato nominato ma ciò non gli garantisce la possibilità di fare altrettanto con i coordinatori siciliani. A livello nazionale abbiamo posto il tema della scelta della classe dirigente attraverso metodi democratici, non possiamo accettare il metodo delle nomine».

GIA. PI.

Gazzetta del Sud

Jobs act

# Trovata l'intesa sull'articolo 18 «Non toglie diritti ma solo alibi»

Soddisfatto il premier e, con lui, Pd e Ncd
Le opposizioni non smorzano la polemica

**ROMA**

Alla fine, dopo un lungo tira e molla nella maggioranza di governo, cambia l'articolo 18. Si dicono soddisfatti Pd e Ncd, mentre il premier Matteo Renzi insiste sul fatto che, messo da parte il «dibattito ideologico», il Jobs Act «non toglie diritti, ma toglie solo alibi, ai sindacati, alle imprese, ai politici». Con le novità della delega, si fissa il solo indennizzo economico, «certo e crescente», con l'anzianità di servizio per i licenziamenti economici, mentre il reintegro sul posto di lavoro resta per i licenziamenti discriminatori (mai stati in discussione) e viene limitato a «specifiche fattispecie» di licenziamento disciplinare ingiustificato, che verranno dettagliate nei decreti legislativi che tiveranno dopo l'ok definitivo dl delega sul lavoro. Decreti saranno operativi, come elle intenzioni del governo, già a inizio gennaio.

L'emendamento presentato al governo sull'articolo 18 (una riformulazione dell'emendamento a prima firma della deputata del Pd Marialuisa Gnecchi) è stato approvato dalla commissione Lavoro della Camera, anche se le opposizioni – M5s, Sel, Fi, Lega e Fdi – hanno votato contro e subito dopo abbandonato i lavori, in segno di protesta, contro «l'autodelega Renzi-Sacconi», come sostenuto da Sel, contro «il teatrino» messo in scena, come affermato invece dal Movimento 5 stelle. Nelle file del Pd si è invece astenuta dal voto in commissione la deputata Monica Gregori, esponente della minoranza.

«Sono molto soddisfatto della riformulazione» sull'articolo 18, dice il presidente della Commissione Lavoro della Camera e relatore del Jobs act, Cesare Damiano (Pd), che sottolinea come «confermi i contenuti dell'accordo che abbiamo sottoscritto con il governo». Damiano, in particolare, evidenzia che si «ricalca puntualmente il testo della Direzione del Pd». E che si era «partiti dall'idea di mantenere la tutela per i soli licenziamenti discriminatori, come sostenevano taluni esponenti del governo, e siamo arrivati ad includere anche i licenziamenti disciplinari. Non era scontato».

A esprimere la soddisfazione anche di Ncd, il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, che insiste sui tempi: «Ora facciamo presto».

Ad accelerare sui tempi è lo stesso governo, che ha presentato un emendamento aggiuntivo al Jobs act, per cui la delega ed i successivi decreti legislativi entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, superando così la vacatio legis dei 15 giorni (questo emendamento sarà votato oggi).

Per qualcuno, nella partita sul Jobs act e, in particolare, sull'articolo 18, «ha vinto Sacconi». Ribatte il presidente del Pd, Matteo Orfini, sottolineando che l'ex ministro «non voleva cambiare il testo del Senato. È abbastanza evidente l'esito». Nel testo approvato in prima lettura a Palazzo Madama si faceva riferimento soltanto alla previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio.

Lo stesso Sacconi afferma che «hanno vinto i riformisti di destra e di sinistra».

Esprime «soddisfazione» per il percorso che «ha portato ad una mediazione positiva, che chiarisce ulteriormente i contorni della delega nel capitolo delicato delle tutele», il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, in commissione per i lavori: «Avanti dunque con un'opera impegnativa e complessa di riforma, per dare al più presto risposte alle persone in carne ed ossa che fuori da qui aspettano un segnale concreto di cambiamento».

## L'indennizzo sarà la regola

### Reintegra solo per specifiche fattispecie

● In caso di licenziamenti giudicati ingiustificati dal giudice, l'indennizzo economico sarà la regola, mentre la reintegra nel posto di lavoro sarà limitata, oltre che agli allontanamenti dall'azienda discriminatori, a «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». L'emendamento presentato ieri dal Governo in Commissione lavoro alla Camera di fatto riduce a poche eccezioni la possibilità del dipendente di essere reintegrato nel posto di lavoro. Le fattispecie dovranno essere definite nei decreti delegati ma il discrimine dovrebbe essere l'accusa di reato che poi risulti non essere stato commesso. In pratica, in caso di licenziamento per furto o violenza, se il giudice valuterà che quel reato non è stato commesso potrà reintegrare il lavoratore. L'art. 18 cambierà anche nella parte sui controlli a distanza. Il Governo infatti ha presentato un emendamento che prevede la possibilità di fare controlli a distanza su «impianti e strumenti di lavoro» dell'azienda.

**La Sicilia**

**GOVERNO**
il Jobs Act

**Il compenso.** Sarà «certo e crescente» in base all'anzianità di servizio. I decreti attuativi diventeranno operativi già a inizio di gennaio e senza i quindici giorni della "vacatio legis"

# No a reintegro "economico" passa la linea Renzi-Sacconi

## Indennizzo per i licenziati. Solo poche fattispecie per i discriminati

ROMA. Alla fine, dopo un lungo "tira e molla" all'interno della maggioranza di governo, cambia l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Si dicono soddisfatti Pd e Ncd, mentre il presidente del Consiglio, Renzi, insiste sul fatto che, messo da parte il «dibattito ideologico», il *Jobs Act* «non toglie diritti, ma toglie solo alibi: ai sindacati, alle imprese, ai politici».

Con le novità della delega si fissa il solo indennizzo monetario, «certo e crescente» con l'anzianità di servizio, per i licenziamenti economici, mentre il reintegro sul posto di lavoro rimane per i licenziamenti discriminatori (mai veramente stati in discussione), ma viene limitato a «specifiche fattispecie» di licenziamento disciplinare ingiustificato. Fattispecie che verranno dettagliate nei decreti legislativi che arriveranno dopo il "sì" definitivo al disegno di legge delega. Decreti che saranno operativi, come nelle intenzioni del governo, già all'inizio del gennaio prossimo.

L'emendamento presentato dal governo sull'art. 18 (una riformulazione dell'emendamento a prima firma della deputata del Pd, Gnecchi) è stato approvato dalla commissione Lavoro della Camera, anche se le opposizioni - "grillini", Sel, "forzisti", Lega e Fdi - hanno votato contro e subito dopo abbandonato i lavori, in segno di protesta, contro «l'autodelega Renzi-Sacconi», come sostenuto da Sel, o contro «il teatrino» messo in scena, come affermato, invece, dal M5S. Nelle file del Pd si è astenuta, invece, dal voto in commissione la deputata Gregori, esponente della minoranza.

«Sono molto soddisfatto della riformulazione» dell'art. 18, dice il presidente la commissione Lavoro della Camera, nonché relatore del *Jobs Act*, Damiano (Pd), che sottolinea come il ddl delega «confermi i contenuti dell'accordo che abbiamo sottoscritto con il governo». Damiano, in particolare, pone in evidenza che si «ricalca puntualmente il testo della direzione del Pd». E che si era «partiti dall'idea di mantenere la tutela per i soli licenziamenti discriminatori, come sostenevano taluni esponenti del governo, e siamo arrivati a includere anche i licenziamenti disciplinari. Non era scontato».

A esprimere la soddisfazione anche del Ncd, il presidente la commissione Lavoro del Senato, Sacconi, che insiste sui tempi: «Adesso facciamo presto». Ad accelerare sui tempi è lo stesso governo che ha presentato un emendamento aggiuntivo al *Jobs Act*, in base al quale la delega e i successivi decreti legislativi entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, superando così la *vacatio legis* dei quindici giorni (questo emendamento sarà votato oggi).

Per qualcuno, nella partita sul *Jobs Act* e, in particolare, sull'art. o 18, «ha vinto Sacconi». Ribatte il presidente del Pd, Orfini, sottolineando che l'ex-ministro «non voleva cambiare il testo del Senato. È abbastanza evidente l'esito».

Nel testo approvato in prima lettura a palazzo Madama si faceva riferimento soltanto alla previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio.

Lo stesso Sacconi afferma che «hanno vinto i riformisti di destra e di sinistra». Esprime «soddisfazione» per il percorso che «ha portato a una mediazione positiva, che chiarisce ulteriormente i contorni della delega nel capitolo delicato delle tutele», il sottosegretario al Lavoro, Bellanova, presente in commissione durante la discussione: «Avanti, dunque, con un'opera impegnativa e complessa di riforma, per dare al più presto risposte alle persone in carne e ossa che, fuori di qui, aspettano un segnale concreto di cambiamento».

**il premier tornato a Roma**

### Tra proteste e sciopero Renzi va avanti tutta

A dargli il bentornato in Italia ci sono la grancassa dei "frenatori" in Parlamento e l'allargarsi del fronte della piazza. Ma Renzi, dopo il lungo viaggio in Australia, si siede alla scrivania di palazzo Chigi e parla agli elettori dem iscritti alla sua "newsletter". Alla «cortina fumogena del dibattito ideologico» sul lavoro dedica solo poche righe, dentro una parentesi. Non si fa scomporre, insomma, e porta avanti la sua agenda. È questo il sottotesto. Perché le riforme servono a «incoraggiare l'inversione di tendenza» e a capitalizzare la «scommessa su crescita e investimenti» chiesta all'Europa, a partire dal piano Juncker. Le opposizioni, Fi inclusa, provano a frenare i tempi dell'Italicum. Le minoranze Pd fanno fronte per cambiare la manovra. E, nonostante la mediazione raggiunta in maggioranza, tensioni si registrano in commissione anche sul Jobs Act, con l'uscita per protesta delle opposizioni. Senza dire che anche la Uil, come la Cgil, indice lo sciopero generale del 5 dicembre.

Giornale di Sicilia

**I NODI DELLA POLITICA.** Spuntano controlli a distanza che le imprese potranno fare con telecamere e strumenti tecnologici ma solo sugli impianti di produzione

# Jobs act, indennizzo per i licenziamenti economici

Ecco il testo del governo della riforma del lavoro. Accordo con Ncd. Renzi: così sarà più facile assumere, sindacati senza alibi

**Renato Giglio Cacioppo**
ROMA

●●● «Il diritto al reintegro nel posto di lavoro sarà limitato ai licenziamenti discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». È arrivato dunque, in Commissione Lavoro della Camera, l'annunciato emendamento del governo al Jobs act, la legge delega che contiene la riforma del mercato del lavoro. In serata in commissione è stato approvato, le oppisizioni hanno abbandonato i lavori per protesta. L'emendamento precisa, così come richiesto dalla minoranza del Pd, come cambierà - attraverso i decreti delegati che il governo emanerà dopo l'approvazione della riforma in Parlamento - l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che regola i licenziamenti senza giusta causa. Soddisfatto ieri, per il compromesso raggiunto il Ncd, mentre la sinistra del Pd si è nuovamente spaccata, con dalemiani e bersaniani che ritengono accettabile la nuova formulazione del provvedimento e Pippo Civati che invece accusa il governo di avere ceduto «alla destra» ed annuncia il suo voto contrario in Aula. «Deve essere chiaro fin da adesso -ha comunque commentato in serata Matteo Renzi - che dal 2015 sarà più facile assumere e più conveniente dal punto di vista economico. Quando la cortina fumogena del dibattito ideologico si abbasserà - ha proseguito - vedrete che in molti guarderanno al Jobs Act per quello che è: un provvedimento che non toglie diritti, ma toglie solo alibi. Toglie alibi ai sindacati, toglie alibi alle imprese, toglie alibi ai politici».

**L'emendamento del governo.** Il testo presentato ieri dall'esecutivo riassume quanto annunciato da mesi: nel nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, la regola in casi di licenziamento senza giusta causa sarà l'indennizzo economico da parte dell' impresa al lavoratore, crescente nel tempo in base all'anzianità di servizio. Le uniche eccezioni per le quali resterà il diritto al reintegro ordinato da giudice saranno, per l'appunto, i licenziamenti discriminatori (per sesso, religione, appartenenza politica, ect) e alcune specifiche situazioni di licenziamenti disciplinari che saranno definite con esattezza nei decreti delegati. L'ipotesi più probabile che il reintegro venga mantenuto nei casi in cui l'azienda accusi consapevolmente il lavoratore di un reato che non ha commesso. Per motivi economici, dunque, è previsto solo un indennizzo economico. L'emendamento precisa anche che i controlli a distanza, che le imprese potranno fare grazie a telecamere ed altri strumenti tecnologici, saranno solo «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro», e non sui lavoratori. La legge delega e i successivi decreti legislativi, recita ancora l'emendamento, entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale, superando così l'usuale vacatio legis dei 15 giorni.

**Si spacca la minoranza Pd.** Sinistra democratica in ordine sparso dopo l'arrivo del testo del governo. «Sono molto soddisfatto della riformulazione sul tema dell'articolo 18 che conferma i contenuti dell'accordo che abbiamo sottoscritto con il governo». Così ieri il presidente della Commissione Lavoro della Camera e relatore del Jobs act, Cesare Damiano, vicino alla Cgil e dell'opposizione interna, mentre un altro esponente della sinistra, Stefano Fassina, assicura: «Verrò identificato ancora una volta come gufo, ma avremo un 2015 di stagnazione e di aumento di disoccupazione, con i lavoratori in condizioni peggiori di oggi». Molto più duro Civati, che annuncia il suo no ed attacca: «Il Pd compie un percorso che Berlusconi non era mai riuscito a raggiungere, almeno nella sua formulazione, che tra l'altro il Pd si incarica di redigere». Tutt'altra la reazione del Ncd, che si ascrive «l'abolizione dell'art. 18» e che con Maurizio Sacconi festeggia: «Hanno vinto i riformisti di destra e di sinistra. Insieme».

**Ipotesi fiducia.** L'obiettivo del governo resta quello dell'approvazione della legge entro il 26 novembre alla Camera ed entro dicembre al Senato, per il via libera definitivo. E ieri, il ministro del Lavoro, Giulianio Poletti ha assicurato che i relativi decreti delegati, per la parte che riguarda il contratto a tutele crescenti saranno approvati entro 30 giorni dal sì del Parlamento. Per evitare che slittino i tempi, lo stesso Poletti ed il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, hanno anche detto che in caso di ostruzionismo o di «migliaia di emendamenti» da parte delle opposizioni alla Camera, sulla legge delega il governo potrebbe comunque porre la questione di fiducia.

Giornale di Sicilia

**EMENDAMENTO.** Il rimborso economico diventa la regola

## Reintegro solo se il licenziato dimostra di non aver commesso un reato

●●● **In caso di licenziamenti giudicati ingiustificati dal giudice l'indennizzo economico sarà la regola, mentre la reintegra nel posto di lavoro sarà limitato, oltre che agli allontanamenti dall' azienda discriminatori, a «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». L'emendamento presentato dal Governo in Commissione lavoro alla Camera al comma 7 della delega sul lavoro di fatto riduce a poche eccezioni la possibilità del dipendente di essere reintegrato nel posto di lavoro. Le fattispecie saranno definite nei decreti delegati ma, secondo una parte della maggioranza, il discrimine dovrebbe essere l'accusa di reato che poi risulti non essere stato commesso. Nei licenziamenti per furto o violenza, se il giudice dovesse valutare che quel reato non è stato commesso potrà reintegrare il lavoratore nel suo posto di lavoro. Al momento (nell'art. 18 modificato con la riforma Fornero nel 2012) si viene reintegrati in generale per «insussistenza del fatto contestato o perchè il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa sulla base dei contratti». E se adesso in caso di un licenziamento per scarso rendimento si può essere reintegrati nel caso si riesca a dimostrare in giudizio che il rendimento è adeguato, in futuro questo non basterà più e nel caso il fatto non sussista sarà possibile ottenere solo un indennizzo. L'art. 18 cambierà anche nella parte sui controlli a distanza. Un emendamento del governo prevede la possibilità di controlli a distanza su «impianti e strumenti di lavoro» dell'azienda. Viene così introdotta la definizione di «strumenti di lavoro» per effettuare controlli a distanza, utilizzando navigatori satellitari nelle auto aziendali o cellulari aziendali per chi ha l'obbligo della reperibilità.**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.** Madia: proroga ai contratti a tempo determinato

# Sciopero generale, la Uil si unisce alla Cgil

●●● Anche la Uil annuncia lo sciopero generale contro le scelte del Governo su Pubblica Amministrazione, lavoro, pensioni e tenta di riunire tutti: la Cgil che lo ha già proclamato, per il 5 dicembre, e la Cisl, ferma per ora allo stop del pubblico impiego. Un puzzle di non facile composizione, ma probabilmente l'attesa durerà poco, visto che oggi i leader dei tre sindacati si riuniranno, chiamati a raccolta dalla Uil, in occasione del suo congresso che vedrà Barbagallo succedere ad Angeletti. Il pressing sarà concentrato sull'organizzazione guidata da Furlan, rimasta isolata dopo la mossa della Uil.

A innescare una sorta di reazione a catena sotto l'insegna «sciopero» è stato l'incontro di lunedì sera a Palazzo Chigi sulla P.a. La prima a farsi sentire è proprio la Cisl, ma ad incrociare le braccia sono solo le categorie del pubblico impiego, che rivolgono anche alle altre sigle l'invito a definire insieme l'iniziativa, da far cadere sempre nel mese di dicembre. Passano poche ore quando irrompe la Uil, che non restringe più il campo della protesta agli statali ma allarga i confini, proclamando lo sciopero di tutti i lavoratori. La Uil fa anche un altro passo dichiarando che proporrà «a Cgil e Cisl di stabilire insieme data e modalità della mobilitazione». Un richiamo forte all'unità, che il candidato a segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, cercherà fino all'ultimo di sostenere. La strada è certo tutta in salita perchè la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, non ha mai celato la sua posizione in merito: «lo sciopero generale è lo strumento più forte che ci sia per arrivare ad un risultato ma se gli obiettivi non sono chiari è un errore», ribadisce. E se ancora non fosse chiaro, aggiunge: «Per uscire dalla crisi oggi uno sciopero generale di un giorno, che presto si dimentica, penso sia chiedere un sacrificio inutile ai lavoratori». Quanto alla Cgil, Furlan taglia corto: «sembra più interessata troppe volte alle dinamiche politiche che all'espressione del suo ruolo sindacale».

Intanto il ministro Madia annuncia la proroga dei contratti a tempo determinato arriverà «sicuramente fino al 2018, portiamo avanti una scadenza che era nella legge d'Alia, a cui si aggiunge l'assunzione stabile dei precari della scuola».

Gazzetta del Sud

Forza Italia, Lega e Sel però frenano

# L'Italicum 2 "parte" dal Senato Sarà approvato entro dicembre?

La legge è stata incardinata in Commissione con la relazione Finocchiaro

**Giovanni Innamorati**
**ROMA**

La riforma elettorale inizia il proprio cammino in Senato, dopo essere stata parcheggiata otto mesi, ma subito Forza Italia, Sel e Lega tirano il freno a mano. La maggioranza è però sufficientemente compatta da poter sostenere con i numeri le modifiche concordate all'Italicum, alle quali ha fatto riferimento la relatrice alla riforma Anna Finocchiaro, nella relazione di incardinamento della legge in commissione Affari costituzionali. Il premier Matteo Renzi ha ribadito la volontà di incassare il sì del Senato entro l'anno, auspicio che si scontra però con un calendario parlamentare particolarmente fitto.

Finocchiaro, nella sua relazione, ha sottolineato come l'Italicum rischia di non soddisfare tutte le condizioni poste dalla sentenza della Corte Costituzionale che a gennaio dichiarò illegittimo il Porcellum. La sentenza chiedeva di non comprimere troppo la rappresentanza in favore della governabilità. Questo implica, ha detto, l'esigenza di alzare la soglia per il premio di maggioranza (l'Italicum la fissa al 37%) e di abbassare quella di sbarramento. In più Finocchiaro ha prospettato la possibilità di spostare l'assegnazione del premio di maggioranza dalla coalizione alla lista vincente, per favorire appunto la governabilità, e di introdurre le preferenze. Insomma, le modifiche concordate nel recente vertice di maggioranza e ribadite in serata da Renzi: «Mi pare che sia un ottimo traguardo – ha detto il premier – che consentirà di avere candidati riconoscibili, certezza di un vincitore e una maggioranza stabile non ricattata dai piccoli partiti».

Sulle preferenze Finocchiaro ha prospettato due «mediazioni»: o un sistema come il vecchio Mattarellum, nel quale il 25% dei deputati veniva eletto in listini bloccati su base regionale; oppure ampliando le dimensioni dei collegi (diminuendone il numero oggi fissato a 120) così che solo il capolista sarebbe bloccato, mentre dal secondo in giù varrebbero le preferenze.

Ma subito si sono messi di traverso tanto Forza Italia, quanto Lega e Sel. I capigruppo di Fi e di Sel, Paolo Romani e Loredana De Petris, hanno sostenuto che la riforma elettorale deve contenere norme valide anche per il Senato. L'Italicum non le contiene perché alla Camera furono tolte, anche su richiesta di Sel e Fi, per rassicurare dal timore di elezioni anticipate. Invece il leghista Roberto Calderoli ha chiesto lo stralcio delle norme sul Trentino Alto Adige, per il quale l'Italicum prevede collegi uninominali. Finocchiaro ha sostenuto che una legge elettorale valida per il Senato c'è, ed è il Consultellum, cioè quella che residua dalla sentenza della Corte. E comunque la presidente della Commissione ha detto che la discussione sarà «approfondita», ma che non intende protrarla all'infinito così che «si perda nel tempo». Insomma, la maggioranza vuole il sì del Senato entro dicembre come ribadito da Renzi.

Un rallentamento potrebbe arrivare dal calendario dell'Aula, dove a dicembre approderanno il Jobs Act e la legge di Stabilità, e soprattutto l'ostruzionismo delle opposizioni. Gli azzurri vorrebbero giungere alle elezioni del nuovo Presidente della Repubblica senza riforma già fatta, così da avere una carta in più da spendere nelle trattative. L'esito del voto domenica in Emilia di Lega e Fi, infine, potrà influenzare la decisione del Carroccio se legarsi o meno sulla legge elettorale alle posizioni di Forza Italia.

**Prospettate due mediazioni sulle preferenze: "Mattarellum" o collegi più ampi**

## Magistrati e divorzio breve

### Ncd verso lo scontro in maggioranza

● Oggi approda al Senato il ddl sulla responsabilità civile dei magistrati. E in vista dell'appuntamento si è riunito un vertice di maggioranza con il Guardasigilli Andrea Orlando. L'idea è di andare avanti con il testo della commissione e presentare nuovi emendamenti, anche da parte del governo, per correggere alcune parti. Il fatto, spiegano alcuni parlamentari del Pd, è che il Ncd «non può imporre la sua volontà anche su questo testo. Bastano e avanzano i ricatti che fa sul Jobs act». Così si tenta di passare al contrattacco. La preoccupazione tra i Dem è che i senatori di Ncd vogliano introdurre alcuni concetti piuttosto «pericolosi», per rimettere in discussione il «cardine dell'attività dei magistrati e cioè l'interpretazione della norma». Oltre al ddl sulla responsabilità civile dei magistrati, Ncd è sul piede di guerra anche sul divorzio breve, in particolare sulla norma che dà la possibilità ai coniugi di divorziare direttamente senza passare per la la separazione.

**La Sicilia**

**RIFORMA ELETTORALE.** Avviato ieri l'esame del ddl in commissione Affari costituzionali del Senato

# Alfano rimette in forse le intese sull'Italicum i "forzisti" in guardia



ALFANO DURANTE L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO

«Sì alle preferenze e la soglia d'accesso sotto l'8%»
Altri nodi: capilista bloccati e candidature multiple

**GABRIELLA BELLUCCI**

ROMA. Preferenze, capilista bloccati, soglie di sbarramento e candidature multiple: sono questi i nodi principali della riforma elettorale che la commissione Affari costituzionali del Senato ha cominciato a esaminare ieri. Con l'obiettivo di concludere i lavori in Aula entro dicembre e mettere alla prova la resistenza del "patto del Nazareno" parzialmente rinegoziato da Renzi e Berlusconi.

Sono passati sette mesi e mezzo dal primo "via libera" della Camera che, secondo il premier, doveva preludere all'approvazione definitiva entro le europee del maggio scorso. Ora l'*Italicum* ricomincia il suo viaggio, ma con la prospettiva di tornare ancora a Monecitorio, perché il Senato modificherà di sicuro la versione originale. Così hanno pattuito un vertice di maggioranza e l'ultimo faccia a faccia tra Renzi e Berlusconi, concluso con un'intesa di massima sui contenuti (premio di maggioranza alla lista o alla coalizione, capilista bloccati, sbarramenti da rivedere) e con l'impegno a completare la legislatura fino al 2018. Ma sono ancora molte le pressioni contrapposte che minano gli accordi e i nodi stanno già venendo al pettine.

«Io sono per ripristinare le preferenze individuali e per abbassare la soglia di sbarramento all'8% che risulta troppo penalizzante», dichiara Alfano dando voce alle aspettative del Ncd, pur essendo ascoltato in commissione in qualità di ministro dell'Interno sulla divisione dei collegi. Due questioni, quelle indicate, che Fi non condivide affatto, visto che il suo obiettivo è di costringere le piccole forze di centrodestra a chiedere asilo nelle proprie liste. «Con l'abbassamento delle soglie - obietta Sisto - si rischia una ulteriore parcellizzazione dell'offerta politica».

Ma c'è un'altra questione su cui Fi alza la guardia. Romani chiede d'inserire nel testo una «clausola di salvaguardia» per fare in modo che anche il Senato abbia una legge elettorale in caso di voto anticipato. L'*Italicum*, infatti, varrà soltanto per la Camera (il futuro Senato non sarà più elettivo), ma i forzisti non si fidano delle assicurazioni di Renzi sulla conclusione naturale della legislatura.

La minoranza del Pd, invece, punta a eliminare la pretesa renziana dei capilista bloccati che, anche secondo molti tecnici, con il meccanismo delle candidature multiple porterebbe alla Camera oltre la metà di deputati nominati. «E' un raggiro per gli elettori», taglia corto Fassina, vedendo a rischio d'inutilità anche l'introduzione delle preferenze.

Una proposta di mediazione arriva da Finocchiaro, presidente la commissione e relatore unico, chiamata a tirare le fila delle ipotesi in ballo. In pratica, si potrebbe definire «una quota di seggi assegnati attraverso le preferenze, anche per superare l'obiezione dell'attenuata legittimazione di un Parlamento di nominati». Secondo Chiti (Pd), la quota del listino bloccato andrebbe fissata al 25%. Una soluzione su cui potrebbero convergere anche i "ribelli" di Fi, allarmati dalla possibilità che Berlusconi non li inserisca tra i nominati.

Per ragioni analoghe, molti "forzisti" non condividono lo spostamento del premio di maggioranza dalla coalizione alla lista, temendo una condanna alla sconfitta. Ma è questo il tema su cui anche Finocchiaro ha invitato a discutere, suggerendo però di valutare l'innalzamento dell'accesso rispetto all'attuale 37%. Renzi e Berlusconi, in effetti, hanno concordato il 40%.

**Gazzetta del Sud**

LA SCOMMESSA DI RENZI

# Un "triplete" entro la fine dell'anno

…nostante i tanti problemi …e l'hanno assediato non ha perso la fiducia

…erenella Mattera
ROMA

A dargli il bentornato in Italia ci sono la grancassa dei "frenatori" in Parlamento e l'allargarsi del fronte della piazza. Ma Matteo Renzi, dopo il lungo viaggio dall'Australia, non si fa scomporre e porta avanti la sua agenda. Perché le riforme servono a «incoraggiare l'inversione di tendenza» e capitalizzare la «scommessa su crescita e investimenti» chiesta all'Europa, a partire dal piano Juncker.

Il quadro che accoglie il premier al rientro a Roma è tutt'altro che incoraggiante. L'ex amico Della Valle lo descrive «incartato» e indica come unica via d'uscita le elezioni anticipate. Ma non è quella la prospettiva, affermano i renziani, perché non si scalfisce la convinzione di riuscire a mettere a segno entro la fine dell'anno l'annunciata "tripletta" Italicum-manovra-Jobs act. Mantenendo alta la guardia in Parlamento e andando avanti nel rispetto delle legittime proteste di piazza, ma nella convinzione, affermata da Renzi qualche giorno fa, che è finito il tempo in cui gli scioperi facevano cadere i governi.

Certo, c'è irritazione tra i renziani per gli attacchi che vengono dalle fila del partito, da chi lavora «contro la ditta». Ma il segretario-premier, al rientro dall'Australia e dopo una tappa in Turkmenistan, sceglie di non intervenire nel dibattito politico ma di scrivere direttamente agli elettori del Pd per affermare che la legge di stabilità «riduce le tasse in modo stabile e strutturato», che si avvertono i primi segnali di un'inversione di tendenza sul lavoro e che dietro la «cortina» del dibattito ideologico c'è una riforma che «non toglie diritti» ai lavoratori, «ma alibi ai sindacati, alle imprese, ai politici». Parla ai cittadini, il premier, perché convinto – spiega – che accanto alle riforme serva a incentivare investimenti ed export ma soprattutto ridare fiducia. È la fiducia che serve anche per evitare una vittoria dell'astensionismo alle regionali di domenica in «due importanti regioni» Emilia Romagna e Calabria.

Intanto, il governo si prepara all'arrivo della importante pagella europea di lunedì sulla legge di stabilità. «Non resta che attendere la presentazione nelle prossime ore da Bruxelles del piano da 300 miliardi promesso da Juncker», sottolinea Renzi. L'Italia l'ha «proposto e imposto», ribadisce. Ora lo attende. ◂

Gazzetta del Sud

Lunedì il verdetto Ue

# Padoan non teme l'esame di Bruxelles

**Chiara Scalise**
ROMA

Cinque giorni e arriverà il giudizio di Bruxelles sulle leggi di stabilità dei Paesi membri, Italia compresa. Un esame che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan fa mostra di non temere, anzi. Il titolare del Tesoro dice infatti di «aspettarsi» che «lo sforzo, anche qualitativo, sul bilancio e sulle riforme strutturali sia riconosciuto». Intanto, alla Camera, hanno presa il via le votazioni sulla manovra: i lavori ieri si sono concentrati su questioni marginali e la battaglia inizierà solo oggi quando la commissione Bilancio inizierà a discutere del bonus di 80 euro.

Un tema che vede il Pd di nuovo diviso, con le minoranze del partito e Sel schierate a favore di una rivisitazione del bonus mentre la maggioranza e il governo restano contrari a qualsiasi ritocco: «Il bonus non si tocca», taglia infatti corto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Ieri ha incassato il via libera l'emendamento dell'Esecutivo sul calo del deficit e che corregge i saldi per 4,5 miliardi di euro. La proposta di modifica, formalizzata per dare seguito all'accordo con la Ue sull'andamento dei conti pubblici, amplia tra l'altro la reverse charge a «ipermercati, supermercati e discount alimentari». Misura che però ha bisogno di ottenere una deroga Ue, in assenza della quale è destinata a scattare una clausola di salvaguardia sulle accise della benzina. Approvato anche, sempre in commissione, un emendamento che ridisegna il ruolo dell'Agenzia del demanio per quanto riguarda gli immobili delle amministrazioni dello Stato: d'ora in poi avrà infatti il compito di «indirizzo e impulso dell'attività di razionalizzazione». Sarà, sintetizza Baretta, «un manutentore unico». A incassare il sì dei deputati anche una proposta a prima firma Maria Coscia (Pd) che ha come obiettivo quello di «introdurre la formazione per i docenti e i dirigenti» e non già, come farebbe invece intendere il testo, ampliare la stabilizzazione del piano "Buona scuola" anche ai non docenti. «Provvedimenti successivi chiariranno questo punto, che può essere ambiguo – riconosce la deputata Dem – così come formulato». Montecitorio poi salva l'Ispra, l'istituto superiore per la ricerca ambientale, dal taglio di 600 milioni di euro. Una sforbiciata che resta comunque in capo al ministero dell'Ambiente, che deve anche fronteggiare il milione di euro in meno per gli enti parco.

Oltre alle misure di grande impatto come i fondi pensione e il Tfr, sulle quali l'Esecutivo è da giorni a lavoro con l'obiettivo di rivedere almeno parzialmente l'innalzamento della tassazione, spunta poi anche l'ipotesi di innalzare l'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici e fino a 6 euro per quelli cartacei. Una novità che vale circa 30 milioni e per la quale l'Esecutivo starebbe cercando le coperture. ◂



Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Il bonus da 80 euro non si tocca»

Partito senza pace

# La minoranza Pd apre un altro fronte

**Michele Esposito**
ROMA

Dopo il Jobs act, la legge di stabilità: nel Pd è scontro continuo. Nel giorno in cui i Dem raggiungono una difficile sintesi in commissione alla Camera sull'art. 18 ecco che per il Nazareno si apre un nuovo, spinosissimo fronte: quello della manovra. La minoranza Pd, infatti, apre i giochi con 8 emendamenti firmati da una trentina di deputati e forti di un placet trasversale alle diverse anime della sinistra. I toni non sono quelli della rottura e non sembrano ricalcare quelli ben più duri usati sul Jobs act, ma l'affondo non piace all'ala maggioritaria del partito. Con i renziani che attaccano: agite come se non foste nel Pd.

La battaglia, per ora, viaggia sulle parole e sui tweet, ma oggi, in commissione Bilancio a Montecitorio, potrebbe tradursi in voti. Due degli 8 emendamenti della minoranza, quelli riguardanti il bonus Irpef e quello bebè, sono stati infatti "accolti" da Sel dopo che la maggioranza Pd li aveva esclusi, di modo da costringere la commissione a votarli. Le due proposte entreranno nel dibattito oggi e, con minoranza Pd e opposizioni in trincea, si preannuncia aria di battaglia, con Francesco Boccia che, tenendo fede al ruolo di terzietà legato alla presidenza della commissione, non compare tra i firmatari ma non ha mai nascosto il suo appoggio.

Appoggio che, per ora, governo e renziani sembrano lontanissimi dal concedere. E la sortita della minoranza Pd, con gli emendamenti presentati alla stampa da Pippo Civati, Stefano Fassina, Alfredo D'Attorre, Gianni Cuperlo e Margherita Miotto, non lascia indifferenti i renziani. Ernesto Carbone, della segreteria, boccia come «incredibile» il comportamento della minoranza: «Altro che metodo democratico e confronto interno. A parole si dice di volere il bene della casa comune, nei fatti ci si comporta come se non se ne facesse parte». Sullo stesso binario, anche un tweet infuocato del sen. Andrea Marcucci e quello di Roberto Giachetti che, accanto all'immagine dei big della minoranza, ripesca la celebre foto di Vasto, con Bersani, Di Pietro e Vendola, e ironizza: «trova le differenze, se ci sono...».

Ma gli 8 emendamenti della minoranza segnano anche un inizio di coordinamento, al quale solo due giorni fa si appellava Boccia, tra le anime del dissenso interno. Un coordinamento che, come sottolineato da Cuperlo, vuole migliorare e non remare contro l'asse Pd-governo, ma che dovrebbe coinvolgere anche una parte della sinistra più dialogante, quella di Area riformista. E che, di fatto, potrebbe tradursi in nuovi "sassi" lanciati su quel treno delle riforme che Renzi vorrebbe velocissimo. ◂



Ernesto Carbone: «A parole si dice di volere il bene della casa comune, nei fatti invece...»

Giornale di Sicilia

**IL CASO.** Raffica di emendamenti della minoranza democratica, scontro coi renziani

# Manovra, altra spaccatura nel Pd Giallo sulle assunzioni nelle scuole

ROMA

●●● Sono iniziate ieri, in commissione Bilancio della Camera, le prime votazioni sugli emendamenti alla legge di Stabilità il cui approdo in Aula a Montecitorio è previsto per giovedì 27 novembre. Subito si è aperto un giallo su un emendamento approvato la cui formulazione lascia intendere che il piano del governo di assunzioni dei precari nella scuola sarà allargato anche al personale non docente. Interpretazione però smentita dalla stessa prima firmataria dell'emendamento, la deputata del Pd, Maria Coscia. E sempre nel Pd si riaccende lo scontro interno, con la sinistra che ormai si muove come se fosse un partito autonomo e ieri ha presentato in conferenza stampa i suoi emendamenti alla manovra economica elaborata dal governo.

**Giallo sulla scuola.** La commissione Bilancio della Camera ha dunque approvato un emendamento, a prima firma Maria Coscia, il cui testo lascia pensare che il piano straordinario di assunzioni dei precari nella scuola, finanziato con un miliardo di euro per il 2015, possa essere utilizzato anche per le assunzioni del personale amministrativo e dirigente, visto che nel testo della norma rielaborata è stata cancellato, per ciò che riguarda le assunzioni, il riferimento ai soli «docenti». Ma è stata la stessa Coscia a spiegare che in sostanza si è trattato di un errore nello scrivere l'emendamento: «Non è nelle nostre intenzioni - ha detto - ampliare ai non docenti la stabilizzazione ma solo introdurre la formazione per i docenti e i dirigenti. Provvedimenti successivi chiariranno questo punto che può essere ambiguo per come è formulato». Tra gli altri emendamenti approvati ieri anche quello per cui il Demanio pubblico assumerà un ruolo chiave nella gestione degli immobili delle amministrazioni dello Stato, prendendo il compito di «indirizzo e impulso dell'attività di razionalizzazione».



Gianni Cuperlo

**Sinistra Pd all'attacco.** Presentati in conferenza stampa, intanto, otto emendamenti «pesanti» contro la manovra del governo da parte di alcuni esponenti della sinistra del Pd, tra cui Stefano Fassina, Pippo Civati e Gianni Cuperlo. Tra gli emendamenti figurano proposte per una ridefinizione del bonus Irpef da 80 euro in modo da limitarlo ai redditi più bassi e alle famiglie più numerose e per aumentare l'imposta di successione. Dure le reazioni della maggioranza del partito e degli esponenti «renziani». «Senza entrare nel merito dei contenuti - ha detto Ernesto Carbone, della segreteria del Pd - è davvero incredibile che parlamentari, che fanno parte di un gruppo politico, convochino una conferenza stampa per illustrare emendamenti redatti senza tener conto di una discussione nel gruppo. A parole si dice di volere il bene della casa comune, nei fatti ci si comporta come se non se ne facesse parte».

R.G.C.

La Sicilia

L'ESTREMISMO DI SALVINI RENDE DIFFICILE LA RICOSTRUZIONE UNITARIA

# La Lega sfonda nei sondaggi (10%) grandi manovre nel centrodestra

ROMA. Tutti la invocano; nessuno sa come realizzarla. La ricostruzione del centrodestra è un tema tornato d'attualità ora che la legge elettorale ha ripreso il cammino parlamentare e lo spettro delle elezioni anticipate non è stato fugato dalle assicurazioni di Renzi. Ma di progetti concreti non c'è neanche l'ombra. Non solo perché i potenziali alleati sono in competizione alle prossime regionali in Calabria ed Emilia-Romagna, ma soprattutto perché l'avanzare della Lega di Salvini minaccia di dominare la coalizione.

Gli ultimi sondaggi segnalano che il Carroccio, ormai partito di protesta più trainante del M5S, è a un passo da Fi. Secondo l'istituto di Piepoli, la Lega è arrivata al 10%, mentre Fi registra ancora un calo, attestandosi al minimo storico del 14%. Uno scarto impensabile fino a qualche mese fa e che potrebbe anche ridursi se Salvini riuscirà a ottenere un buon piazzamento per il suo candidato in Emilia-Romagna. Candidato appoggiato, peraltro, da Fi e Fdi (ma non da Ncd e Udc) che anche in Calabria corrono per conto proprio e di finire in una coalizione nazionale con Salvini non ci pensano affatto.

«E' impossibile allearsi con una Lega estremista», avverte il ministro Lupi, rilanciando la questione identitaria di una colazione che deve rappresentare l'elettorato moderato. «Il vecchio centrodestra non c'interessa - rincara *L'Occidentale*, organo di stampa di Ncd - e non c'interessano le ipotesi di fusione a freddo, accompagnate magari da recondite volontà annessionistiche». Messaggio rivolto anche a Fi che, oltre a flirtare con la Lega sul territorio, aspira a ricreare il centrodestra che fu. Magari, come ha spiegato Toti nei giorni scorsi, sotto le insegne di Berlusconi che spera ancora di ottenere l'eleggibilità dalla Corte europea e allargare le sue liste ai partiti minori del centrodestra.



MATTEO SALVINI

**Fi al minimo storico (14%). Molto dipenderà dalle regionali in Calabria ed Emilia-Romagna**

La modifiche alla legge elettorale proposte da Fi a questo scenario portano. Ma l'altolà di Ncd è inflessibile. «Per costruire insieme qualcosa non si mettono le forze politiche di fronte al ricatto - afferma Lupi -: "O venite con noi alle nostre condizioni o vi facciamo fuori"». La prospettiva di un ritorno con gli ex-compagni del Pdl, in realtà, non dispiace ad Alfano che ha rilanciato il dialogo nei giorni scorsi. Ma per una parte del Ncd che sarebbe favorevole, ce n'è un'altra che vede la convivenza con Fi come fumo negli occhi.

Tutto, o quasi, dipende da come la Lega riuscirà a consolidare la sua posizione di forza. Salvini è impegnato a sfondare per lanciare poi l'opa sul centrodestra. Pare abbia in mente una sorta di "predellino" per rivendicare la guida della coalizione, senza imbarcare i centristi. Ma il suo progetto, oltre che da Ncd e Udc, è contrastato anche dall'interno. Il governatore della Lombardia, Maroni, vorrebbe lasciare a Salvini la guida del partito e lanciare Tosi, sindaco di Verona, alle primarie del centrodestra. Una candidatura dal volto più moderato che potrebbe ambire a raccogliere più consensi nell'elettorato: anche quello di estrazione centrista. Fi, per ora, non si pronuncia. Anche perché Berlusconi ha annunciato un rinnovamento del partito per riportarlo a crescere nei sondaggi. Ma è noto che apprezza poco l'estremismo di Salvini e le fughe in avanti che costringono Fi ad andare a rimorchio.

GA. BE.